

**L'ARTE DEL RICICLO:**  
**STORIE DI OGGETTI DALLA TRINCEA ALLA QUOTIDIANITÀ**  
*di Angelo Nataloni e Bruno Zama*

Nel 1918, scesi gli ultimi soldati dalle vette e abbandonate le ultime trincee in pianura, iniziò quasi subito una intensa azione di trasporto inverso. Ovunque c'erano ordigni inesplosi, depositi di bombe ancora cariche, attrezzature, oggetti della vita quotidiana ed anche i morti ancora insepolti. Tutto riprese la strada della valle. Un'opera gigantesca da fare nel più breve tempo possibile non solo per l'esigenza di recuperare i materiali, ma soprattutto per bonificare i terreni che sarebbero dovuti diventare nuovamente produttivi per gli sfollati rientranti. Fu l'era dei "recuperanti" che fecero di necessità virtù e s'inventarono un lavoro che consisteva nel recuperare, per l'appunto, tutti i metalli possibili e la polvere da sparo. Quello che la guerra non demolì, lo demolirono loro. Interi villaggi d'alta quota costruiti con immani fatiche e sofferenze, vennero progressivamente cancellati, distruggendo in tal modo molti tasselli di storia.

Oggi certamente grideremmo allo scandalo. Ma non si può dar colpa a nessuno, perché ogni cosa va collocata nel suo spazio e nel suo tempo!

Molti di quei materiali servirono a ricostruire, molti di quegli attrezzi furono utilizzati per i lavori quotidiani e permisero a tanti abitanti delle zone più colpite di ricominciare a vivere e a lavorare. Così che un bene prezioso divennero vanghe, pale, badili, seghe, picconi, pialle, scuri ed accette utilizzati dal genio, oppure martelli, cazzuole, incudine, pinze tagliafilì ed ancora gavette, posate, piatti e

borracce per l'alimentazione quotidiana di chi non aveva più nulla, neppure un piatto per mangiare.

Le divise militari, senza mostrine, furono riutilizzate come abiti dai civili. Sicuramente i più ricercati furono i cappotti che poi con l'usura, finiranno declassati ad abiti per ricoprire gli spaventapasseri!

Tutto tornava utile. Tutto si poteva modificare ed adattare: i rotoli di filo spinato vennero utilizzati per delimitare i pascoli o per predisporre le fondamenta delle case se non degli alberghi, mentre i pali a coda di porco, usati per sostenere i reticolati, vennero tagliati e trasformati in scalpelli. Coltellini e baionette furono così impiegati per pulire funghi, raccogliere erbe, tagliare pane o scuoiare selvaggina. Ancora oggi non è raro trovare nelle vecchie case a ridosso del fronte o nei masi abbandonati le stufette in lamiera o in ghisa che scaldarono le baracche dei militari, facili da trasportare e poco ingombrati.

Bisogna però distinguere i diversi tipi di riciclo e riutilizzo. Un conto è utilizzare strumenti, oggetti, materiali ed abiti con funzioni tutto sommato sovrapponibili ai loro compiti iniziali, un altro è invece reinventarne di nuovi. Contadini, artigiani, massaie e ragazzini si misero di impegno a riciclare ciò che la guerra aveva abbandonato sui campi di battaglia, facendo di necessità virtù, perché quando si è poveri l'ingegno riesce a supplire alle infinite carenze. E così grazie a tante abili mani molti di quegli oggetti ritrovati furono modificati per ciò che occorreva. Oggetti nati per uso bellico divennero protagonisti nella vita civile e magari gioiosa della quotidianità. Ironia della sorte, i materiali che la guerra tolse, la guerra restituì.

A dir la verità già i soldati avevano cominciato a farlo in previsione del ritorno a casa. Essi crearono per se stessi o per

altri, oggetti e souvenir. Frequenti erano i bossoli di piccolo calibro decorati con incisioni



*Bossolo decorato con incisioni floreali e scritta "Saluti dal Piave 1918" (CAN)*

o piccoli capolavori di accendini,



*Accendino realizzato da munizionamento del fucile 91 (CBZ)*

tagliacarte,



*Tagliacarte ricavato da corona di forzamento (CAN)*

penne,



*Stilografica realizzata da due cartucce Mauser (CBZ)*

addirittura giocattoli.



*Aeroplanino realizzato da munizionamento del fucile 91 (CAN)*

Ma è il ritorno alla vita civile che accelerò esigenze e fantasia. I primi oggetti ad essere immediatamente riciclati furono gli elmetti, italiani o austriaci non faceva differenza, andavano bene entrambi.

Venivano applicati dei piedini, si aggiungeva un manico ed ecco fatto il braciere scaldaletto.



*Calotta elmetto italiano Adrian mod. 15 trasformato in braciere scaldaletto (CAN)*



*Elmetto italiano Adrian mod. 16 senza crestino trasformato in braciere scaldaletto (CBZ)*



*Elmetto italiano Adrian mod. 16 completo di crestino trasformato in braciere scaldaletto (CBZ)*



*Elmetto austriaco mod. 17 trasformato in braciere scaldaletto (CBZ)*

Ma non solo, perché la vita di tutti i giorni aveva anche altre esigenze. Ad esempio sempre gli elmi furono impiegati come secchi per raccogliere la frutta, come imbuti, come vasi da notte,



come nidi,



*Elmetto austriaco mod. 17 trasformato in nido (CBZ)*

come pentole per cuocere le castagne,



*Pezzo di elmetto ungherese trasformato in pentola per cuocere le castagne (CBZ)*

come coprivivande,



*Calotta elmetto italiano Adrian mod. 15 trasformato in copri vivande (CSD)*

come mestoli,



*Elmetto austriaco mod. Berndonfer trasformato in mestolo (CBZ)*

scolapasta, crogiuoli, oppure in cima ai comignoli come coperchio su alcuni mattoni, per abbeverare gli animali da cortile, per coprire il palo del pagliaio affinché l'acqua non lo

bagnasse inumidendo poi la paglia. Addirittura trasformati in offertori per raccogliere le elemosine in chiese danneggiate.



*Elmetto tedesco trasformato in offertorio per raccogliere le elemosine in chiesa (CBZ)*

Ed ancora come secchi per seminare. Magari anche un lavandino rotto dagli eventi bellici poteva essere sostituito da un elmetto: un bell'incasso in un angolo della casa, un tubo di scarico saldato e via, il lavandino è fatto! Oppure gli veniva applicato un lungo manico per svuotare i pozzi neri.

Vi era una esigenza disperata di tutto per ripartire, ovunque c'era una miseria nera; stava nella fantasia e nella necessità dell'artigiano o dell'agricoltore. Ed allora ecco che le matasse di fili del telefono vennero riusate per fare ciabatte,

per impagliare le sedie, fiaschi e damigiane. I manici in legno delle bombe a mano austriache venivano usati come manici per le padelle o addirittura come legno per accendere il fuoco, spesso aiutati dai rudimentali inneschi delle numerosissime e pericolosissime bombe inesplose sparse sui campi.

Quante storie di vita per tanti oggetti, quante storie di sofferenza per altri.

La fantasia non aveva limiti ed ecco quindi borracce trasformate in borse termiche



*Borraccia italiana mod. 17 trasformata in borsa termica (CBZ)*

o addirittura in chitarre,



*Borraccia francese mod. 15 trasformata in chitarra (CBZ)*

granate in lampade



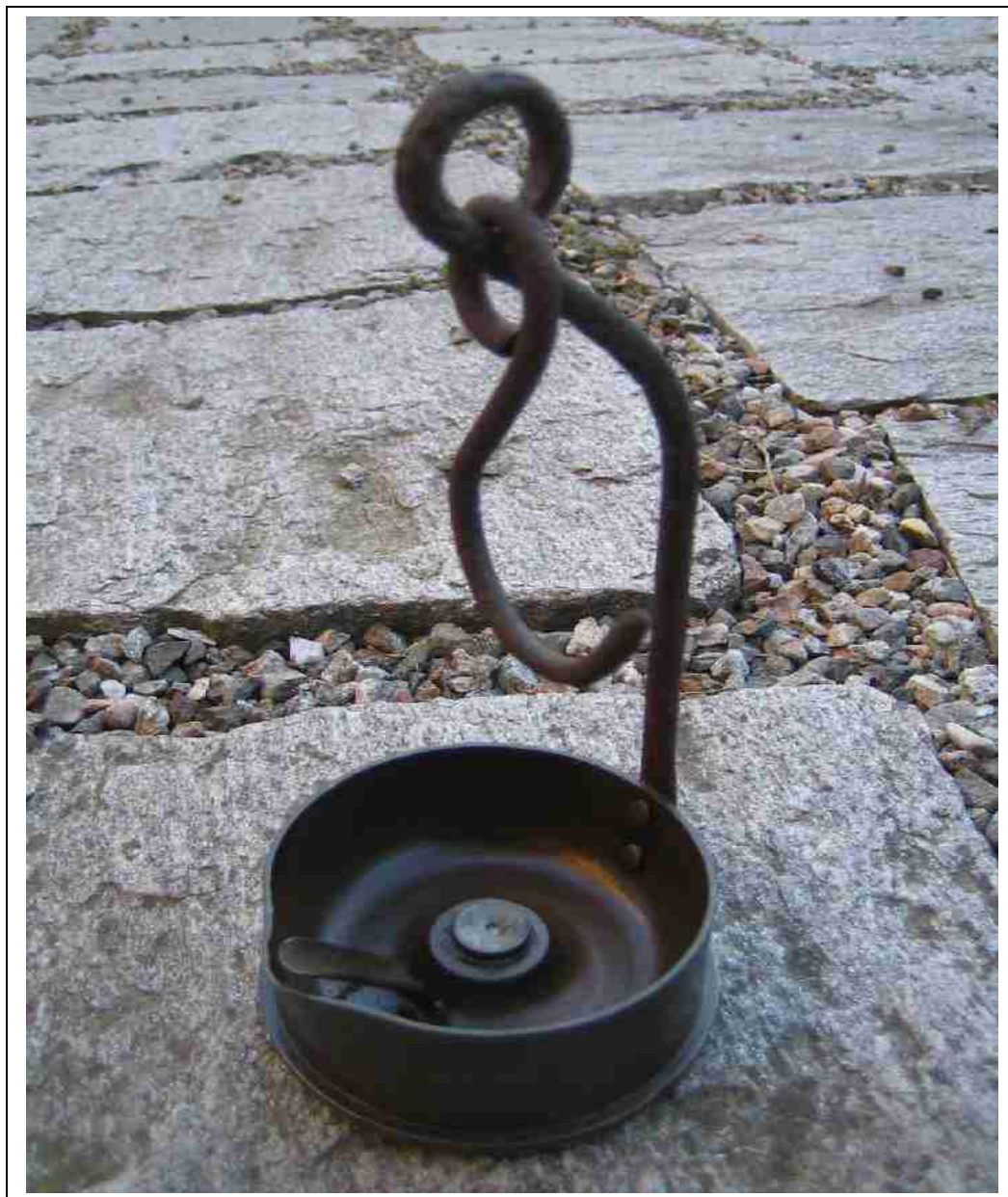
*Granata trasformata in lampada con elmetto americano (CBZ)*

o in pestelli,



*Bicchiere di proiettile da 65 trasformato in pestello (CAN)*

bossoli in lampade a petrolio,



*Parte di bossolo trasformato in lampada a petrolio (CBZ)*



in scaldini,



*Bossolo da 75 trasformato in scaldino (CSD)*

in pompe, in fornelli, in anfore o in vasi per fiori, bombe a mano in lumini.



*Bomba a mano italiana SIPE trasformato in lucerna a olio (CBZ)*

Un valorizzare e sfruttare gli oggetti che al giorno d'oggi è quasi sconosciuto, presi come siamo dall'usa e getta.

Sono tutti pezzi testimoni della memoria del tempo che fu. Vedendoli e comprendendoli, possiamo meglio capire come l'ingegno umano supera le privazioni, la miseria, le difficoltà e le crisi.

Se ci siamo risollepati da tante distruzioni, certamente supereremo anche questa crisi pluriennale, ma solo

rimboccandoci ancora le maniche, con onestà e rispettando i valori della nostra terra, trovando e sperimentando nuove iniziative e nuove idee. Una cultura del recupero, del riuso, del risparmio, che oggi più di ieri deve far riflettere, soprattutto adesso che la moderna la società post industriale occidentale sta reimparando lentamente a non sprecare, a conservare e riciclare (recycling and reuse).

### **Abbreviazioni**

- ‡ CSD = Collezione privata
- ‡ CAN = Collezione Angelo Nataloni
- ‡ CBZ = Collezione Bruno Zama

### **Bibliografia**

- ‡ M. Cerato e S. Simi, *Gli oggetti raccontano la Grande Guerra*, Lidodelta Edit, 2006
- ‡ J.P. Marcacci e B. Zama, *I riciclatori della linea gotica. Dizionario illustrato del riciclo e del recupero post-bellico*, GRB-ANER Edit, 2012